

Rappresentazioni e reinterpretazioni di Socrate

Il primato del sapiente

La figura storica, la tradizione, il mito — Le implicazioni politiche di una ideologia che riduce tutte le scienze all'unica scienza del bene e del male — Le radici del contrasto con la democrazia ateniese, del processo e della condanna

Il film trasmesso in televisione su Socrate segue a oltre due millenni di rappresentazioni e di reinterpretazioni della figura e della vicenda storica riguardante il filosofo ateniese: lo sceneggiatura su cui è costruito rielabora stralci di tradizioni diverse, ma sulla traccia e l'impressione che il personaggio Socrate e la sua morte hanno lasciato nella cultura occidentale.

Nobile figura di sapiente, nella rappresentazione tramandata dal più illustre dei suoi allievi, Platone, Socrate è inteso invece da Socrate come filosofo popolareggiante, che passa le sue giornate discutendo di morale o di fatti pratici tanto con il popolo che con i filosofi, che si muove fra palestre, piazze e mercati e che ai concittadini è vicino anche in alcuni tratti del suo carattere.

Ma chi era Socrate e perché venne messo a morte dalla restaurata democrazia ateniese nel 399 a.C.? Più che il Socrate storico, la tradizione ci ha passato una specie di mito — vestito degli abiti diversi delle diverse età, delle diverse scuole filosofiche e pensatori religio-

si che lo hanno scelto come proprio emblema, o lo hanno reinterpretato, o usato — del filosofo conseguente fino al martirio nel perseguire il suo dovere di ricerca critica della verità.

Non che la tradizione non abbia colto uno dei tratti essenziali della figura di Socrate; il problema è piuttosto quello di quanto quella tradizione ha nascosto del carattere storico sia della figura che della dottrina del filosofo ateniese. Per la cultura ellenistica Socrate impersonava l'integrità morale dell'individuo filosofo superiore e contrapposto all'impegno politico. Ma coloro che condannarono Socrate non solo dovevano considerarlo niente affatto estraneo ai regimi che avevano preceduto la restaurazione democratica, alla fine del V secolo, ma probabilmente videro nello stesso atteggiamento di critica indipendente che Socrate, financo di fronte ai giudici, rivendicava come suo principio irrinunciabile un serio pericolo, un elemento sovvertitore dell'ordinamento della città.

L'accusa di empietà e quella di corruzione della gioventù erano pesate particolarmente efficaci di fronte ad un'assemblea numerosa ed emotiva, facendo appello e blandendo sia la superstizione popolare che il conservatorismo delle classi abbienti.

E, fossero o meno pretestuose queste accuse, è certo che Socrate rappresentava la sopravvivenza della democrazia ateniese uno dei fattori di resistenza più gravi. Il ricordo della vicinanza del filosofo con coloro che nel periodo della restaurazione erano ormai considerati i « traditori » (Crisia, innanzi tutto, figura egemone nel governo dei Trenta) doveva essere uno dei motivi che spingeva Atene a processare Socrate. D'altra parte, l'amnistia concessa nel 403 vietava di portare sotto processo cittadini ateniesi con accuse di carattere politico riguardanti il passato.

L'aristocratico Platone traslascia queste ragioni storiche e mette in luce soprattutto il contrasto ideale fra il filosofo e lo stato ateniese: il processo a Socrate assume il sapore della persecuzione della tirannide dello stato contro la libera critica delle idee. In effetti anche gli elementi del contrasto che Platone ama far saltare aiutano a capire quale ruolo fosse ormai venuto ad appello per il governo democratico tornato al potere.

Il significato più generale, infatti, dell'atteggiamento filosofico socratico è quello di imporre sopra il dibattito delle opinioni interessi politici, come sopra la ricerca naturalista un unico criterio morale, storico. La decisione che la scienza della natura, piuttosto che stabilire dei valori intrinseci alla scienza stessa, debba ubbidire a valori diversi, estranei, di carattere morale, è riconducibile alla stessa motivazione che sta sotto alla critica alla « proletarianizzazione della cultura » intrapresa dalle scuole sofistiche. La regola unica del bene supremo imposta sulla scienza della natura, quasi un primato della « fede » sulla natura stessa, ha un forte sapore conservatore e si presenta come un tentativo di restaurazione di valori ormai consumati dalle mutate condizioni sociali. La pretesa, poi, di contrapporre al contrasto delle opinioni la pregiudiziale della competenza e quindi la riduzione delle varie scienze (politica, etica, ecc.) alla unica scienza del bene e del male della quale commenta e il sapiente, ha più dirette implicazioni con la pratica del dibattito politico di cui si è già detto.

Defendendosi di fronte ai giudici che lo condannarono, Socrate afferma fino in fondo il motivo individualistico del suo atteggiamento filosofico. E' stato più volte sottolineato che Socrate rappresenta la coscienza individuale che si contrappone alle esigenze dello stato. E' stato aggiunto da qualche storico che lo stato greco pretendeva una solidarietà più stretta da parte dei suoi cittadini, di quella a cui noi oggi possiamo essere abituati. In realtà il caso di Socrate è strettamente connesso con le vicende dell'Atene della seconda metà del V secolo. Eliminati i massimi responsabili della politica conservatrice, resta di fronte ai democratici ateniesi Socrate il cui pensiero e la cui autorità morale, più ancora che i suoi contatti, erano la giustificazione ideologica ed il terreno di cui si nutrivano lo spirito conservatore.

Che la sua ideologia, poi, fosse servida di risultati politici, lo si legge soprattutto nelle pagine della Repubblica platonica dove la premienza del bene sulle altre realtà e della scienza del bene, porta Platone ad ipotizzare una classe di filosofi alla testa dello stato.

La democrazia ateniese erano quanto di più distante dal criterio della « competenza », base, per Socrate, dell'arte del governare. Né la confusa assemblea popolare e le decisioni prese per convinzione di una maggioranza si atteggiavano all'atteggiamento socratico per cui l'esito di una discussione sta solo nel raggiunto consenso fra gli interlocutori.

Contro Crisia e il governo dei Trenta, dunque, il partito democratico riuscì, alla fine della guerra, a riprendere il potere ad Atene e a restaurare la democrazia di Clitene e di Pericle. Sotto il nuovo governo Socrate fu condannato e mandato a morte.

La democrazia ateniese erano quanto di più distante dal criterio della « competenza », base, per Socrate, dell'arte del governare. Né la confusa assemblea popolare e le decisioni prese per convinzione di una maggioranza si atteggiavano all'atteggiamento socratico per cui l'esito di una discussione sta solo nel raggiunto consenso fra gli interlocutori.

Contro Crisia e il governo dei Trenta, dunque, il partito democratico riuscì, alla fine della guerra, a riprendere il potere ad Atene e a restaurare la democrazia di Clitene e di Pericle. Sotto il nuovo governo Socrate fu condannato e mandato a morte.

COLLOQUIO CON BRUNO TRENTIN SULLA CONCLUSIONE DELLE VERTENZE FIAT E ZANUSSI



Un altro modo di produrre

Il tema centrale delle lotte e delle trattative: l'organizzazione del lavoro deve cambiare - Un colpo alla vecchia linea padronale - Valore e limiti delle conquiste raggiunte - Come gestire i nuovi diritti - Il collaudo dell'unità

«Un modo nuovo di fare l'automobile»: questo slogan, nei lunghi giorni della trattativa al ministero del Lavoro per la vertenza Fiat, è diventato il motto di un movimento in modo compiuto i nuovi criteri che dovrebbero consentire di rompere questo ghetto di disqualificazione che è la terza categoria (operai comuni) in cui si trovano tutti i lavoratori delle linee di montaggio. Le assemblee, questo il dato più importante, hanno registrato il contenuto politico del risultato, il contesto in cui è stato raggiunto, il valore delle conquiste specifiche, dal controllo dei tempi e delle cadenze, all'aumento delle pause alle linee, all'aumento del tempo mensa, l'ambiente, i diritti. Alla Zanussi c'è entrato in scena il « contratto » della prima grande battaglia operaia in queste zone. Guai se l'avessimo perduto!»

La nostra conversazione entra nel vivo della problematica nuova introdotta dalle vertenze. Sui temi della organizzazione del lavoro, sulle ristrutturazioni aziendali, sul potere di intervento dei delegati è andata mano mano maturando la presa di coscienza degli operai dal momento in cui, con l'autunno caldo, sono mutati i rapporti di forza allo interno delle fabbriche.

Fiat — dice Trentin — non mancano anche valutazioni critiche soprattutto per le qualifiche. Si avverte giustamente il limite dell'accordo nella misura in cui non registra in modo compiuto i nuovi criteri che dovrebbero consentire di rompere questo ghetto di disqualificazione che è la terza categoria (operai comuni) in cui si trovano tutti i lavoratori delle linee di montaggio. Le assemblee, questo il dato più importante, hanno registrato il contenuto politico del risultato, il contesto in cui è stato raggiunto, il valore delle conquiste specifiche, dal controllo dei tempi e delle cadenze, all'aumento delle pause alle linee, all'aumento del tempo mensa, l'ambiente, i diritti. Alla Zanussi c'è entrato in scena il « contratto » della prima grande battaglia operaia in queste zone. Guai se l'avessimo perduto!»

La nostra conversazione entra nel vivo della problematica nuova introdotta dalle vertenze. Sui temi della organizzazione del lavoro, sulle ristrutturazioni aziendali, sul potere di intervento dei delegati è andata mano mano maturando la presa di coscienza degli operai dal momento in cui, con l'autunno caldo, sono mutati i rapporti di forza allo interno delle fabbriche.

Ma questa « impreparazione » non sarà stata una tattica? Le due cose non si escludono — dice Trentin — ma il dato di fondo è che la Fiat non ha una politica di ricambio. La scelta della Fiat — tutta la sua politica lo dimostra — è quella vecchia della intensificazione dei ritmi. Questo in modo diverso, consentendo la partecipazione diretta dei collettivi dei lavoratori. Così alla Zanussi i lavoratori interverranno nel processo di ristrutturazione affermando due

sta organizzazione del lavoro costituisce un limite oggettivo all'aumento della produzione e della produttività. Dopo una campagna forsenzata con i lavoratori la Fiat l'ha dovuto ammettere a denti stretti. Ciò che non risponde assolutamente a verità è che il risultato acquisito non introduca mutamenti potenziali nella organizzazione del lavoro. L'accordo è stato fatto sulla base, innanzi tutto, della riconferma della riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore entro la fine del 1972 e poi ci sono dei punti concreti che aprono un capitolo veramente nuovo».

Cui Trentin continua lo esame dei riflessi che sulla organizzazione del lavoro hanno le conquiste delle pause maggiori alle linee, dell'aumento tempo — mensa. Significano aumento degli organici, modificazioni del modo di produrre. Così, sia per la Fiat che per la Zanussi, i fondi riflettono il controllo sistematico delle cause di pericolo, con il riconoscimento del diritto di indagine da parte dei sindacati e dei lavoratori, per salvaguardare la salute e «umanizzare» il lavoro.

Partendo da questi dati di fatto si può apprezzare il significato politico delle due lunghe e difficili lotte. « Il rischio — sottolinea Trentin — era che si creasse un vuoto di iniziativa sindacale, mentre si sosteneva la contrattativa padronale e delle forze moderate, che costringesse in difesa il movimento sia per la riforma che per gli obiettivi di fabbrica. Le lotte hanno scongiurato questa minaccia. Si è costretto invece l'avversario a fare i conti con le richieste dei sindacati. E ciò ha determinato un cambiamento importante: gli stessi obiettivi della lotta per le riforme trovano nella battaglia di fabbrica che pone i problemi dell'occupazione, degli investimenti dello sviluppo del Mezzogiorno, una base di rilancio importante. Le lotte sono passate in un'ottica che, forse, è stata sublimata nel ricatto della campagna isterica contro i sindacati e l'unità sindacale. Hanno rappresentato una delle prime, rilevanti ri-

sposte, al rafforzamento della spinta di destra e del movimento fascista».

Due lotte durissime quindi ma un positivo collaudo anche della forza dell'unità sindacale. I termini dello scontro, a differenza dell'autunno, non erano lineari e semplici. Potevano problemi complessi di direzione e non potevano essere amministrati sulla base di una ordinaria unità d'azione.

«In tutto il loro corso — conclude Trentin — sono state contraddistinte da una serie di scelte tattiche di rilievo — condotta sul disimpegno, la produzione dello scoppio dei metalmeccanici, la condotta nella trattativa. Non c'è stata mai una divergenza fra le tre organizzazioni. I dissensi, le discussioni non sono mancati ma sono passati attraverso le organizzazioni ed hanno potuto quindi essere superati con molta rapidità. Questo per esempio ha dato la forza di estromettere il Sidis il sindacato giallo, dalla trattativa».

La garanzia del salario

Trentin ricorda a questo proposito la conquista dell'esame periodico della ricomposizione delle fasi di lavoro. L'impegno per lo stabilimento di Cassino a non mettere in atto fasi di lavoro inferiori ai tre minuti, la verifica della possibilità di ritimare le fasi più parcellizzate, attraverso la ricomposizione sia attraverso macchine più automatizzate. « Non è detto che l'attuale schema di organizzazione sia immutabile. Impianti e lavorazioni possono e devono essere ristrutturati, disponendo la produzione in modo diverso, consentendo anche gli stabilimenti in modo diverso ».

Ed ancora: per la prima volta si discutono (attraverso oltre 60 comitati di collettivo) i tempi e le cadenze prima che diventino norma definitiva. La difesa dei lavoratori non si limita più alle contenzioni individuali ma vale, innanzitutto, il principio della contrattazione collettiva. Questi comitati per il loro numero e per la loro natura, forse costituita da biblioteche aperte al pubblico, partecipano diretta dei collettivi dei lavoratori. Così alla Zanussi i lavoratori interverranno nel processo di ristrutturazione affermando due

Negoziato a tempi stretti

«Di fronte alla nuova problematica che abbiamo introdotto nelle vertenze — dice Trentin — le aziende si sono trovate impreparate». Nella trattativa con la Fiat si è notata « la paralisi della contrapparte ». All'esterno la direzione del grande gruppo monopolistico e anche la Zanussi hanno dato prova di notevole « attivismo ». Manifesti a pagamento, volantini, uso dei giornali per condurre la campagna contro i lavoratori. « Sul piano del negoziato — prose-

La parodia di Aristofane

Intorno alla cinquantina, Socrate era un personaggio talmente in vista da costituire il soggetto preferito per i commedionisti contemporanei. Nel 432 si rappresentarono ad Atene le Nuove di Aristofane. In questa commedia Socrate porta sulla scena, concentrato sulla sua persona, un attacco, insieme a una parodia delle sue assurdità e dei suoi aspetti detentivi, della nuova cultura filosofica. L'età di Pericle era ormai finita e la polemica di Aristofane era rivolta all'ambiente culturale libero, la nuova scienza, le nuove tendenze nella etica, nell'educazione e nel pensiero politico, che Pericle aveva permesso fiorire insieme alla grandezza economica e militare di Atene negli anni del suo governo. E nell'Atene di Pericle, delle tragedie di Sofocle e di Euripide, dei grandiosi monumenti fatti innalzare dallo statista con l'aiuto dello scultore Fidia e, infine, della filosofia naturalista portata da Anassagora e della nuova filosofia dei so-

fiisti, Socrate si forma e, quindi, si muove interrogando e discutendo nelle palestre, nelle strade e nei mercati. La raffigurazione che Aristofane dà di Socrate non è, dunque, il travisato malevolo di una figura storica, quanto piuttosto un artificio per mostrare come le nuove dottrine corrottrici importate avessero ormai raggiunto e corrotto gli stessi cittadini di Atene.

L'insegnamento dei sofisti ad Atene, d'altra parte, rispondeva opportunisticamente ad una esigenza nuova nella vita sociale di quella città: la possibilità per ogni cittadino di farsi strada, mediante la propria abilità oratoria, nella politica e nei tribunali. La costituzione democratica di Atene aveva saltare aiutano a capire quale ruolo fosse ormai venuto ad appello per il governo democratico tornato al potere.

Il significato più generale, infatti, dell'atteggiamento filosofico socratico è quello di imporre sopra il dibattito delle opinioni interessi politici, come sopra la ricerca naturalista un unico criterio morale, storico. La decisione che la scienza della natura, piuttosto che stabilire dei valori intrinseci alla scienza stessa, debba ubbidire a valori diversi, estranei, di carattere morale, è riconducibile alla stessa motivazione che sta sotto alla critica alla « proletarianizzazione della cultura » intrapresa dalle scuole sofistiche. La regola unica del bene supremo imposta sulla scienza della natura, quasi un primato della « fede » sulla natura stessa, ha un forte sapore conservatore e si presenta come un tentativo di restaurazione di valori ormai consumati dalle mutate condizioni sociali. La pretesa, poi, di contrapporre al contrasto delle opinioni la pregiudiziale della competenza e quindi la riduzione delle varie scienze (politica, etica, ecc.) alla unica scienza del bene e del male della quale commenta e il sapiente, ha più dirette implicazioni con la pratica del dibattito politico di cui si è già detto.

Defendendosi di fronte ai giudici che lo condannarono, Socrate afferma fino in fondo il motivo individualistico del suo atteggiamento filosofico. E' stato più volte sottolineato che Socrate rappresenta la coscienza individuale che si contrappone alle esigenze dello stato. E' stato aggiunto da qualche storico che lo stato greco pretendeva una solidarietà più stretta da parte dei suoi cittadini, di quella a cui noi oggi possiamo essere abituati. In realtà il caso di Socrate è strettamente connesso con le vicende dell'Atene della seconda metà del V secolo. Eliminati i massimi responsabili della politica conservatrice, resta di fronte ai democratici ateniesi Socrate il cui pensiero e la cui autorità morale, più ancora che i suoi contatti, erano la giustificazione ideologica ed il terreno di cui si nutrivano lo spirito conservatore.

Che la sua ideologia, poi, fosse servida di risultati politici, lo si legge soprattutto nelle pagine della Repubblica platonica dove la premienza del bene sulle altre realtà e della scienza del bene, porta Platone ad ipotizzare una classe di filosofi alla testa dello stato.

Intorno alla cinquantina, Socrate era un personaggio talmente in vista da costituire il soggetto preferito per i commedionisti contemporanei. Nel 432 si rappresentarono ad Atene le Nuove di Aristofane. In questa commedia Socrate porta sulla scena, concentrato sulla sua persona, un attacco, insieme a una parodia delle sue assurdità e dei suoi aspetti detentivi, della nuova cultura filosofica. L'età di Pericle era ormai finita e la polemica di Aristofane era rivolta all'ambiente culturale libero, la nuova scienza, le nuove tendenze nella etica, nell'educazione e nel pensiero politico, che Pericle aveva permesso fiorire insieme alla grandezza economica e militare di Atene negli anni del suo governo. E nell'Atene di Pericle, delle tragedie di Sofocle e di Euripide, dei grandiosi monumenti fatti innalzare dallo statista con l'aiuto dello scultore Fidia e, infine, della filosofia naturalista portata da Anassagora e della nuova filosofia dei so-

Guerra tra le due potenze

Gli stessi rapporti di forza fra le diverse classi e i diversi settori produttivi erano profondamente mutati, già nella prima metà del V secolo, con il passaggio di Atene da potenza terrestre a potenza marittima. Questo fatto aveva comportato l'emergere di una nuova classe di operai e di artigiani fra le classi urbane e, insieme, la perdita di potere della proprietà fondiaria a favore della nuova classe mercantile. Significava altresì una nuova catena di alleanze, di cui Atene era al centro. Così fiorenti, si capisce come Atene fosse allora il principale centro di attrazione per la cultura greca.

Ma, a Pericle, negli ultimi trenta anni del secolo, seguì il rovinoso conflitto con Sparta, fino alla sconfitta. La guerra fra le due massime potenze di allora fu lo sbocco di una contesa — fra Atene democratica ed espansionista — e Sparta roccia della conservazione — che era andata maturando lentamente da alcuni decenni. Nelle città greche il partito al potere, democratico o con-

servatore, determinava l'alleanza con l'una o con l'altra potenza. Lo scontro ideologico si frammistava agli interessi delle città egemoni. Nella stessa Atene, il gruppo conservatore guardava a Sparta come ad un modello di ordinamento statale. D'altra parte, già durante l'ultimo periodo del governo di Pericle (caratterizzato da una svolta conservatrice nella politica interna) era sorta una tendenza democratico-radicalista, che, con l'avvicinarsi del conflitto e poi durante gli anni della guerra, aveva messo in luce il maggior peso. Da ultimo, il partito democratico riuscì ad imporsi sulla tirannia dei Trenta, nel 403, e a mantenersi al potere in Atene.

Le amicizie, i rapporti alacciati già nel circolo di Pericle con l'élite ateniese, portavano Socrate ad una compromissione indiretta con le tendenze conservatrici. Già Socrate non nascondeva le proprie simpatie per le istituzioni doriche, per Sparta e per Creta in particolare. Le cariche statali assegnate per sorteggio nella democra-

Gli stessi rapporti di forza fra le diverse classi e i diversi settori produttivi erano profondamente mutati, già nella prima metà del V secolo, con il passaggio di Atene da potenza terrestre a potenza marittima. Questo fatto aveva comportato l'emergere di una nuova classe di operai e di artigiani fra le classi urbane e, insieme, la perdita di potere della proprietà fondiaria a favore della nuova classe mercantile. Significava altresì una nuova catena di alleanze, di cui Atene era al centro. Così fiorenti, si capisce come Atene fosse allora il principale centro di attrazione per la cultura greca.

Ma, a Pericle, negli ultimi trenta anni del secolo, seguì il rovinoso conflitto con Sparta, fino alla sconfitta. La guerra fra le due massime potenze di allora fu lo sbocco di una contesa — fra Atene democratica ed espansionista — e Sparta roccia della conservazione — che era andata maturando lentamente da alcuni decenni. Nelle città greche il partito al potere, democratico o con-

La sede della « nazionale » a Roma attenderà ancora l'inaugurazione

LA BIBLIOTECA CONGELATA

Mentre l'avveniristico palazzo di cemento e vetro è vuoto, tre milioni di libri rischiano di andare in malora — Le cifre-scandalo della « depressione » culturale

A Roma, la maggioranza dei lettori della biblioteca Alessandrina (1 milione di volumi ed opuscoli, 11.000 incunabili, 7.000 pergamenze e documenti) si porta da casa il libro da leggere. In gran parte sono studenti universitari che si servono della biblioteca solo come sala di lettura. Sempre a Roma, lungo la via Castro Pretorio nei pressi della stazione Termini, un enorme palazzo di stile avveniristico, in cemento e vetro, attende da anni di diventare la nuova sede della biblioteca nazionale. La sede attuale, in piazza del Collegio Romano, tre milioni di libri, una parte dei quali rischia di andare in malora, sono stipati in un edificio che minaccia di crollare. Secondo l'opinione dei funzionari della biblioteca, per l'apertura della nuova sede ci vorranno ancora anni.

Due fatti, che episodi. Il primo dice che il lettore e lo studente non trovano nelle biblioteche quello che a loro serve, o che la struttura della biblioteca o gli strumenti di ricerca che offre sono inadeguati. Il secondo che la prospettiva di un rinnovamento delle strutture bibliotecarie va perseguita con ritmi di realizzazione, metodi e finalità diverse da quelle adottate per la nuova sede della nazionale romana, già invecchiata, come concezione, prima ancora di essere aperta. Si pensi solo allo stato del traffico a Roma, alla fatica ed al tempo che occorre per giungere dalla periferia al centro, e ci si renderà conto che una politica di centralizzazione delle biblioteche è un « non senso ». E la cosa è Roma è tanto più grave se si pensa che nella capitale le biblioteche comu-

nali, a differenza di Bologna, Milano e Firenze praticamente non esistono. Così, in una città con tre milioni di abitanti, il numero dei frequentatori delle otto biblioteche statali (Nazionale, Alessandrina, Casanatense, Angelica, Storia Moderna e Contemporanea, Architettura e Storia dell'arte, Vallottiana, Medicea Statale) non supera il mezzo milione.

E la situazione di Roma è un po' lo specchio della situazione nazionale, nel senso che, da un lato, essa esemplifica i problemi che si pongono nel resto del paese, e dall'altro, prospetta la situazione, anche in questo caso « depressa », del Sud. Un recente studio del CENSIS (Centro Studi e Investimenti Sociali) sulla consistenza della rete delle biblioteche pubbliche, sulla loro distribuzione, sulla spesa dello Stato e degli enti locali getta su questo aspetto una zona di luce mettendo in rilievo quanto paghino le popolazioni meridionali, anche sul piano della cultura, gli effetti dello squilibrio e della politica che ne è all'origine.

Ecco alcune cifre. Il 53,4 per cento delle biblioteche esistenti nel 1965 si riferiva a biblioteche in dotazione a scuole medie, mentre il 46,6 per cento restava in dotazione a biblioteche aperte al pubblico. Degli 8.049 comuni italiani oltre il settanta per cento risulta sprovvisti di biblioteche (e prospetta uno squilibrio culturale fra grandi città e piccoli centri).

Il rapporto biblioteche-abitanti nella media del paese registra 13 biblioteche per ogni 100.000 abitanti, segna nel Mezzogiorno valori estremamente bassi: 9 biblioteche per ogni 100.000 abi-

tanti. Assai significativi rispetto alla « depressione » culturale del Sud sono i dati concernenti la disponibilità di volumi per abitante calcolata tenendo conto delle biblioteche facenti capo agli enti locali e agli uffici pubblici e privati diversi dalle università. È possibile, in questo quadro, rilevare per il Mezzogiorno una dotazione media per abitante che è al di sotto di oltre la metà della dotazione media registrata nel paese. Infatti la disponibilità di volumi per 100.000 abitanti risulta nell'Italia nord-occidentale di 122 unità, nell'Italia nord-orientale di 164, nell'Italia centrale (Emilia, Toscana ed Umbria hanno i dati più alti) di 253, nel Mezzogiorno di 83.

A questo punto ci si potrebbe chiedere che fine abbiano fatto le indicazioni contenute nel programma quinquennale 1968-70 che, oltre al rafforzamento delle biblioteche esistenti avrebbe dovuto comportare la creazione di un primo nucleo (si parlava di dieci) di biblioteche regionali, la ristrutturazione delle 84 biblioteche situate nei capoluoghi di provincia di proprietà degli enti locali e la creazione di oltre 200 biblioteche in centri minori. Il collegamento al sistema nazionale bibliotecario dei « posti di prestito e di lettura » da attuarsi mediante la realizzazione di edifici appositamente attrezzati, dotati di un nucleo di opere fondamentali di consultazione. E' facile individuare che, tranne le eccezioni dovute alla buona volontà di qualche Comune, specialmente nell'Italia centrale e settentrionale, tutto è rimasto sulla carta.

Strutture adeguate

Nasce da qui l'esigenza di accelerare il processo unitario. La gestione dei nuovi diritti conquistati è inconcepibile se verrà condotta attraverso le mediazioni tradizionali delle organizzazioni. « Occorre che ai consigli di fabbrica (con tutti i poteri necessari) corrispondano strutture adeguate delle leghe in cui devono essere presenti i delegati delle fabbriche più importanti. Perciò abbiamo convocato il Consiglio generale unitario che non è più la somma dei tre consigli, ma è già, per la sua struttura, una organizzazione nuova, il sindacato unitario ».

Alessandro Cardulli

Roberto Bandiera

IL PASSO DEL RENO

Pagine 203, lire 1.500

Segnaliamo una storia di un bracciante ferrarese. Bandiera: un diario nascosto in un tubo di stufa perché i fascisti non gli mettessero le mani sopra. Quei ricordi di giovinezza, impastati più d'amore che d'odio, si oggi salvati, e oggi li possono, li debbono leggere gli amici ferraresi, milanesi e soprattutto tutti i giovani. Questo libro non è solo educativo, è anche avventuroso: chi lo leggerà avvertirà se stesso di una positiva e calda esperienza.

DAVIDE LAIOLO, su « Vie Nuove »

Vangelista Editore

Mario Zucconi

G. Be.